

Genesi: L'uomo e l'Eden

Chiudiamo l'introduzione di questo 2° racconto.

Al cap. 2 ¹⁵ *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse"*.

Se il 1° comandamento riguarda l'amore alla vita il 2° riguarda il custodire il giardino.
L'ottica con cui guardare questi comandamenti non è vederli come una sottomissione per piacere a Dio, per dichiarare in qualche modo la nostra fede, ma sono detti per entrare nella pienezza della vita.

Non credo che nessuno mai ha sentito la voce di Dio dal vivo (lasciamo da parte l'esperienza dei mistici), ma è certo che qualcuno ha vissuto un'esperienza profonda e intima ha riflettuto e ha compreso nella sua vita l'importanza di certe cose.

In questi racconti gli autori Biblici avevano compreso ciò che nella loro vita erano i principi più importanti e fondamentali. E questo era un popolo non dimentichiamo mai che era prigioniero in Babilonia.

Se il 1° comandamento è quello di amare la vita, il 2° è lavorare, e questo prima ancora di pensare al giardino.

La 2^a cosa che viene detta - o meglio che gli uomini che avevano capito come cosa fondamentale nella loro vita dopo l'amare -, era il lavoro. Importantissimo. Fa parte addirittura del 1° articolo della costituzione della nostra repubblica.
Il lavoro non è da intendere come il modo di portarsi a casa dei soldi per vivere, anche, ma prima di tutto è una questione fondamentale per diventare umani.

Nel racconto biblico il lavorare è subito dopo l'amore ed è come l'amore ripetuto per due volte.

Sia con quei verbi: *"soggiogate e dominate"* (che non sono nella ns mentalità) ma il significato è uguale.

Nel 2° racconto diventano *"coltivate e custodite il giardino"*.

Pensiamo all'importanza del lavoro nella vita sociale. Un uomo o una donna che perde il lavoro non perde solo il salario, perde la sua dignità di essere umano. Oggi il lavoro sta cambiando di senso con il smart working e altre forme, ma pensiamo al lavoro come mezzo perché la persona si esprima, crei, da forma alla vita.

Infatti quando non si lavora cominciano i vizi, gli omni si danno all'alcol, alla violenza, al furto.

Anche San Paolo ha messo come condizione per partecipare all'eucaristia il lavoro: "Quando eravamo da voi vi abbiamo sempre imposto questa regola chi non vuole lavorare, neppure mangi!" (2^a Tessalonicesi 3,10)

Chi crea lavoro crea dignità nelle persone (pensiamo all'Italia con il 35 % dei giovani senza lavoro!!!).

Sarebbe da approfondire cosa realmente la Bibbia intende per lavoro, ma pare intendere che alluda in modo particolare al lavoro manuale. Molti rabbini erano agricoltori, san Paolo era un tessitore di tende non solo un predicatore (noi preti non siamo certo un esempio).

Che bello vedere in una famiglia un papà che aggiusta un mobile, che sistema la casa, l'orto. Il lavoro manuale è una cosa fondamentale.

In Italiano il testo dice: "Il Signore pose l'uomo nel giardino perché lo coltivasse e custodisse".

In ebraico invece è così: "perché la coltivasse e la custodisse". È al femminile.

In ebraico giardino è al maschile come in italiano. Quindi perché c'è scritto "la coltivasse e la custodisse?"

Ricordiamo che la Bibbia in originale era scritta in Aramaico e poi fu tradotta in Greco (III secolo).

Quindi nelle traduzioni avvennero dei cambiamenti.

In questi testi originali (targumeni), si dice che questi due femminili potrebbero essere legati a due parole ebraiche che sono il **culto e i precetti**.

Allora si sostiene l'idea che coltivare il giardino è il culto. Il culto non sarebbe andare in chiesa e incensare l'altare. Il culto sarebbe coltivare il giardino. Che visione diversa!!!

Si rende culto a Dio coltivando il giardino!

Immaginate che 2000 anni fa erano arrivati a questa comprensione del lavoro umano e invece noi oggi facciamo un'altra edizione del messale Romano!!!!

2 ° cap.¹⁶ " Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Questo versetto merita di essere approfondito perché si è sempre letto come il racconto del 1° peccato umano, il peccato originale.

1^a cosa: la relazione con gli alberi.

Nel 1° racconto è la prima cosa che viene creata e benedetta, poi offrono il cibo per l'uomo.

Nel 2° racconto li troviamo qui nel giardino.

Questi due versetti: 15-16, *“Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,¹⁷ ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».*

Non siamo capaci a tradurli dall'ebraico. In Italiano va bene, sembra tutto chiaro, ma in ebraico non è per niente chiaro.

Il testo ebraico letteralmente potrebbe essere così: *“Allora Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo. Da ogni albero del giardino mangiare mangerai, ma dell'albero del conoscere bene e male non mangerai perché nel giorno in cui ne mangerai morire morirai”*

In ebraico è *“morire morirai”*; *“Certamente morirai”*, in ebraico non c'è.

Le ripetizione dei verbi sono due: *‘mangiare mangerai’* e *‘morire morirai’*. Ma in Italiano non sono tradotte nello stesso modo.

Guardiamo: *“tu potrai mangiare”*. C'è **potrai!** Di sotto invece non c'è potrai ma **dovrai** morire.

In realtà questa è una fantasia del traduttore, ma non è così nell'ebraico. La costruzione è la medesima, quindi si potrebbe dire: *“tu dovrai mangiare”* (mangiare mangerai) come *“dovrai morire”*(morire morirai).

Proviamo a leggere in modo differente: *“Il Signore diede questo comando all'uomo: tu dovrai mangiare di tutti gli alberi del giardino”.*

Bellissimo questo invito. Quasi tutti **dimentichiamo** questo senso della frase.

Prima di tutto la Bibbia non contiene una proibizione ma un invito a mangiare di tutti gli alberi del giardino. Cioè un invito a godere di tutta la bellezza di cui sei circondato.

Invece cosa dice il serpente? *“E' vero che il Signore vi ha detto che non devi mangiare...”*

Altra incertezza: *“l'albero della conoscenza del bene e del male”*. Non sappiamo come tradurli.

C'è un infinito con l'articolo, il conoscere; e poi del bene e del male. Questo **del** non esiste. E non esiste neanche l'articolo.

Quindi la traduzione sarebbe:

✓ **un Albero**

- ✓ **il conoscere bene e**
- ✓ **il conoscere male.**

Quindi: “*tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma di questo albero*”, che non sappiamo bene cosa vuol dire.

Potrebbe essere ‘il Bene e il male’, ma rimane l’incertezza della traduzione, non c’è modo di dire quale sia la vera traduzione.

Quindi questo significa che ciascuno legge con le sue idee, con le sue paure, con la sua storia.

Allora noi che cosa abbiamo letto in maniera automatica con certezza assoluta?!

Che l’albero della conoscenza del bene e del male gli uomini non debbono mangiare e che non tocca agli uomini dire quello che è bene è quello che è male. Questa è una cosa che tocca solo a Dio.

E quando gli uomini, Adamo ed Eva mangiano di questo albero e come se diventassero loro - come a dire, i soggetti che definiscono quello che è bene e quello che è male.

E il ‘**serpente**’ (approfondiremo cosa significa questo personaggio), ci ha infilato in testa l’idea che questa cosa Dio la ritiene una esclusività sua che non intende concedere agli uomini. L’ha concessa in qualche modo ai suoi rappresentanti (gerarchia?) che gestiscono al posto di Dio il bene e il male e quindi dicono loro quello che è bene e quello che è male.

Ma tra tutti i significati che si può dare all’espressione “*l’albero della conoscenza del bene e del male*” questo è il significato **più improbabile** di tutti. Questo lo dicono i nostri studiosi di ebraico quelli cattolici che studiano nelle nostre università.

Quindi la traduzione corretta potrebbe proprio essere non tanto l’albero della conoscenza del bene e del male, ma **l’albero che dobbiamo conoscere bene e conoscere male.**

Dove *bene e male* possono essere letti come sostantivi oppure come avverbi. Il significato di questi due coppie di termini in ebraico indicano non solo *il bene e il male* e neanche solo *il buono e il cattivo* (in senso etico della parola), ma anche *il bello e il brutto, il piacevole e lo spiacevole, la felicità e l’infelicità*...possono in linea di massima **riguardare tutto**.

E come se Dio ci dicesse che ci mette di fronte ad un albero che contiene un po' tutta la vita.

Questo è l’albero della conoscenza, peraltro sconosciuto nella bibbia. Un albero che non esiste da nessuna altra parte e nell’AT non è neppure più nominato.

Alcune domande:

- ✓ Perché il Signore lo proibisce?
- ✓ Qual è la sua intenzione quando lo sottrarre all'uso dell'uomo?
- ✓ Di che morte si parla?
- ✓ Rappresenta questo una minaccia esplicita oppure precisa le conseguenze di una scelta errata?

Il modo migliore per leggere questo comandamento è dire: *'mangia tutto ma questo no perché se mangi questo morirai!'*

Esempio, comparazione: Immaginate un tavolo davanti a voi con formaggi, carne, vini, cibi di ogni gusto e forma, le cose più gustose che ti piacciono....e ti dico bevi quello che ti pare, mangia tutto ciò che ti piace.... però ho anche questa bottiglia di veleno per topi e lo metto qui e dico: se bevi questo morirai!

- ✓ Allora la morte è una punizione per avere disobbedito o una conseguenza di una azione sciagurata?
- ✓ Dio ha posto all'inizio un veto e ha abbinato a questo veto una punizione terribile la morte?
- ✓ Oppure è un'altra cosa?
- ✓ Oppure di quale morte si parla?

Non dimentichiamoci che quando Adamo ed Eva ebbero mangiato non muoiono. Quindi non è un frutto velenoso come quello di Biancaneve! Quindi entriamo in qualche cosa di molto diverso.

Ci sono queste tre cose in questi tre versetti:

- ✓ Il lavorare
- ✓ Il mangiare di tutto degli alberi che ci sono.
- ✓ La proibizione di un albero, un **limite**.

Quello che questi primi uomini avevano capito della vita è che:

- ✓ devi lavorare,
- ✓ devi essere creativo, lavorare con le tue mani,
- ✓ devi godere di tutto ciò che c'è intorno a te nella vita
- ✓ ma devi accettare un **limite**.

'Tutto' è una parola che non è umana. Non fa bene alla vita. Non è una parola che offende Dio.

Quando tu vuoi tutto di una persona, tutto dalla vita, *'morire morirai'*...devi accettare che in qualche modo ci sia un limite, una imperfezione.

Qui ritorna quanto si diceva nel 1° racconto. Si diceva della parola in meno per tutti gli esseri viventi. Cioè che l'uomo non è tutto, non è completo.

All'uomo manca il *TOV*, (buono = non come fatto etico), ma significa che non è completo, non è finito. L'uomo è non finito.
Ha bisogno di qualcosa che lo completi che sia coerente con lui, ha bisogno di un infinito.

Nella vita quando noi non accettiamo il limite quando il nostro desiderio non conosce il limite...*'morire morirai'*.
Non è che moriamo fisicamente, ma ci muore qualcosa dentro come la capacità di amare, di essere felici, di gioire della vita.

Questo invito di accettare l'incompiuto è molto esistenziale.

Se ci pensiamo i problemi della vita ci succedono quando siamo distratti, stanchi, nervosi, squilibrati...ci sono dei momenti in cui non sappiamo più accettare di essere imperfetti.
E ci sono dei momenti dove non sai accettare che la persona che ami non sia perfetta e non sai accettare di essere amato per quello che sei = non perfetto.

Perché questa cosa è stata messa lì all'inizio?

Non per parlarci di un peccato, ma per parlarci della prima difficoltà che incontriamo nella vita. La prima difficoltà non è il peccato (questa parola neppure c'è nel testo).

- La prima difficoltà è accettare un limite, accettare l'imperfezione.
- La più grande tentazione è quella di fare coincidere la parola 'imperfezione' con la parola 'sbagliato'.
- E ancora di più far coincidere la parola 'imperfezione' con la parola 'peccato'. Questo è davvero un disastro.

È talmente un disastro che questa comprensione del peccato all'origine di tutto, si è portato via completamente l'idea di godere di tutte le bellezze della vita. Scompaiono, non ci sono più.

Quindi non solo Dio non ha paura che noi conosciamo, ma è preoccupato che noi non conosciamo.

Per cui lui ci rivela ancor prima di fare esperienza, ci rivela che il nostro problema *sarà accettarci così come siamo e di vedere il bello nel brutto, il paradiso nell'inferno, l'alba nell'imbrunire* (canto di Battiato).

Quindi non è una storia di peccato e di disobbedienza.

Provate a pensare che Dio abbia legato il destino dell'umanità a una questione di obbedienza, di mangiare o non mangiare un frutto e qualsiasi cosa questo significa? Ma che idea di Dio ne viene fuori?!!

È veramente un assurdo intendere così.

Invece stai attento, devi accettare un limite se vuoi godere di tutto. Questo è il comandamento di Dio.

(Recalciti : la gestione del desiderio e l'importanza della mancanza...l'uomo che non ha più limiti morire morirai).

Dio non ha dettato queste cose, Dio non ha scritto la Bibbia, ma gli uomini hanno inteso questo vivendo, e cioè che quando pretendono tutto, perdono tutto. E poi hanno messo queste intuizioni in bocca a Dio scrivendo questo racconto.

Quindi il nostro primo problema della vita è quello di accettarci imperfetti.

Se ci pensiamo bene possiamo riassumere i nostri mali in questo atteggiamento:

- ✓ Nei confronti con gli altri che ci sembrano tutti meglio di noi.
- ✓ Se non sei perfetto perdi l'amore delle persone che per te sono più di Dio.

Queste cose ci fanno male, ci fanno pensare che essere mancanti è essere sbagliati e questo ci fa veramente male.

Ma c'è ancora un altro aspetto.

Il v. 16 e 17 appare come un ordine dato da Dio e cioè che Dio ha posto una condizione. Se la rispetti bene, altrimenti sarai punito. Ci viene normale supporre che Dio ordina, dia un comando in questi due versetti. Quindi sono un ordine, un comandamento?

Perché nella nostra testa la 2^a parte- *“ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”*, conta molto di più della 1^a: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino”?

Anche quando si parla di peccato ci si riferisce sempre alla 2^a parte.

Interessante, la 1^a *“mangerai di tutti gli alberi del giardino”*. Il non fare questo, il non mangiare di tutti gli alberi del giardino non viene mai considerato come un peccato.

Ma cosa significa *“mangerai di tutti gli alberi del giardino”*? Abbiamo detto che questo è la rinuncia al proprio desiderio.

Questo è il 1° grande peccato dell'uomo e questo non si trova mai da nessuna parte, in nessun commentario.

Quando si parla del peccato (in senso etico, morale), si parla sempre sul 2° albero, il 1° albero sparisce.

Interessante, l'albero della vita sparisce e non solo nella Bibbia, ma anche nella nostra testa e questo grazie al serpente.

Nella formulazione di questi versetti non compare nulla che possa essere per Dio un guadagno o una perdita, una offesa o una esaltazione.

Qualunque cosa farà l'uomo nei confronti di tutti gli alberi del giardino e dell'albero della conoscenza del bene e del male, questo non riguarda Dio, riguarda esclusivamente la vita dell'uomo.

Qualunque cosa l'uomo faccia, non ha incidenza su Dio, ma sulla vita umana.

Pensiamo a quella preghiera tanto creduta dai preti che ha fatto dei disastri: l'atto di dolore: *"Mio Dio mi pento e mi dolgo perché peccando ho offeso te infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa"*.

Qualunque cosa noi facciamo non offende Dio; l'uomo non è così capace di offendere Dio, di fare del male a Dio, ma si ha potere di fare del male all'uomo.

Non c'è quindi nulla che preoccupi Dio, ma l'unica preoccupazione di Dio è una preoccupazione esclusiva per la vita dell'uomo.

Ogni parola di Dio ha sempre avuto l'intenzione di proteggere la vita dell'uomo, mai Dio ha avuto la preoccupazione di difendere la sua divinità, la sua gloria.

Non è alla portata dell'uomo arrivare a scalfire la regalità di Dio (la bestemmia non offende Dio, profanare l'eucaristia in chiesa non offende Dio tanto da fare messe di riparazione....ma quando si uccide un uomo per strada non succede nulla, quando un barbone muore per il freddo cosa si fa?).